

La Grande Settimana nel tempo del coronavirus

Cari amici, quest'anno, in via del tutto eccezionale, a motivo del contagio virale che ci costringe a rimanere a casa, non possiamo celebrare la Pasqua insieme, radunandoci come assemblea cristiana in chiesa. Tuttavia, dal momento che la data della Pasqua non può essere trasferita, dovremo in ogni caso celebrare il Mistero Pasquale della morte e risurrezione di Cristo, mistero centrale della nostra fede.

Nel Vangelo, a un certo punto, i discepoli chiedono a Gesù: «*Dove vuoi che prepariamo per celebrare la Pasqua?*» (Mt 26,17). Questa domanda ci aiuta a comprendere che **non possiamo celebrare la Pasqua se non la prepariamo**. Non è come andare al teatro o al cinema dove paghi un biglietto e poi assisti allo spettacolo o al film. **Alla Pasqua non si assiste. La Pasqua si celebra e quindi alla Pasqua ci si prepara**, forse quest'anno più degli altri anni.

Celebrare la Pasqua in casa

Dove e come celebrare quest'anno la Pasqua con i suoi momenti liturgici che scandiscono la Settimana Santa? Oltre che in chiesa, come faremo noi preti, a porte chiuse, rispettando le disposizioni in vigore, la Pasqua va celebrata anche nelle case, nelle famiglie dove per prima cosa occorre **inventarsi uno spazio con dei segni che richiama la fede**: un *cerò*, un *crocifisso*, una *tovaglia particolare* che viene messa sulla tavola nei momenti di festa, il *Libro della Parola*. È un'esperienza che aiuta a celebrare la fede nell'ambito domestico, dove si svolge la vita di tutti i giorni e, come tale, si può ripetere sempre, anche quando sarà superata l'emergenza.

La Domenica delle Palme

L'appuntamento che ci apprestiamo a vivere tra qualche giorno è quello della Domenica delle Palme, con la quale si apre **la grande settimana dei cristiani, la settimana santa**. Perché solo questa settimana, unica tra tutte le settimane dell'anno, è definita *grande* e *santa*? Questa settimana è *Grande*, perché – afferma S. Giovanni Crisostomo – «in essa sono state compiute dal Signore cose grandi»; questa settimana è *Santa*, perché i suoi giorni, distinti dagli altri, meglio manifestano la santità di Dio che ci illumina e ci pervade.

Celebrare la Domenica delle Palme in casa

In questa Domenica sarebbe opportuno che la famiglia faccia memoria dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme eseguendo il canto del Santo (per esempio *Osanna eh*), per poi mettersi in ascolto del Vangelo secondo Matteo (21,1-11) e concludere con la preghiera del Padre nostro.

Il Triduo Pasquale

Cuore di tutta la settimana è il *Triduo pasquale*. Cosa si celebra in questo santo Triduo? Ovviamente l'amore di Dio. Ogni liturgia cristiana celebra l'amore di Dio, ma nel Triduo pasquale c'è una sensibile concentrazione sulla realtà dell'amore divino, che

viene celebrato come l'esecuzione di un brano musicale "su un tema con variazioni". Così il Giovedì santo è il giorno dell'amore che si mette a servire; il Venerdì santo è il giorno dell'amore che va fino alla morte; il Sabato santo è il giorno dell'amore silente; la Domenica di Pasqua è il giorno dell'amore che vince la morte. Sostiamo su ciascuno dei giorni santi.

1. Giovedì santo, giorno dell'amore che si mette a servire

Il Giovedì Santo, nella Messa vespertina *in Coena Domini* facciamo memoria di Gesù che istituisce i Sacramenti dell'Eucaristia e dell'Ordine ministeriale, rispettivamente Sacramento del dono e del servizio. Due sacramenti che rimandano alla stessa **presenza di Cristo racchiusa in un frammento di pane, l'Eucaristia, e in un frammento di umanità, il prete**. Sono due frammenti opachi che nascondono la Sua presenza luminosa: il pane, nella sua semplicità e banalità, il prete nella sua umanità fragile e debole. «*D'ora in poi – sembra dire Gesù – chi vorrà incontrarmi deve attraversare con gli occhi della fede l'opacità di queste due realtà e scorgervi la mia presenza di Maestro e Signore*». Come non trasalire di gioia e di gratitudine dinanzi a tali doni che Gesù fa a noi suoi discepoli?

La liturgia della Parola di questo giorno mette in collegamento due simboli apparentemente distanti tra loro: il pane e i piedi.

Dalla seconda lettura, tratta dalla prima Lettera ai Corinzi (11,23-26), sappiamo che Gesù si mise a tavola con i dodici, «*prese il pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me"*».

Così facendo, **Gesù ha inventato l'impossibile per restarci accanto**, per continuare ad essere vicino ai discepoli di ogni tempo. **Non solo vicino**, ma addirittura **dentro la vita dei discepoli**. A Lui, infatti, non basta rimanere tra noi solamente attraverso la sua parola e il suo esempio. Vuole rimanere anche nel corpo: facendosi cibo, diviene carne della nostra carne. E ci chiede di rinnovare sacramentalmente la sua presenza, la sua "memoria viva".

Passando al brano del vangelo secondo Giovanni (13, 1-15), **la scena della lavanda dei piedi** è la traduzione vitale del pane che poco prima Gesù ha spezzato e distribuito ai dodici. **I piedi, come il pane, sono il segno dell'abbassamento estremo di Gesù**.

Scrivono un autore: «Sono due simboli che non possono stare divisi: il pane senza i piedi scade nel ritualismo, nello spiritualismo astratto. I piedi senza il pane si stancano, si inaridiscono e finiscono per rimanere bloccati e sporchi» (E. Castellucci).

L'evangelista Luca, dal canto suo, racconta che durante la cena pasquale era nata tra gli apostoli una discussione su chi di loro poteva essere considerato il più grande (cf. *Lc 22,24-27*). In questa contesa gli apostoli sono lo specchio della debolezza, della vanità e della meschinità, che è presente in ogni uomo. Anche oggi la vita è spesso una lotta per conquistare il prestigio, per emergere e dominare. Gesù lo sa. Ecco allora la sua risposta: «*si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli*» (*Gv 13,4-5*).

Sostiamo un attimo sulla scena. **Noi di solito il grembiule lo indossiamo sopra le vesti. Gesù no**. Gesù prima depone le vesti e poi mette il grembiule. Con ciò ci vuol

far capire che **il grembiule è la sua veste e il servizio umile è la sua identità**. «*Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita*» (Mc 10, 45): così aveva detto. Come va intenso il servizio nelle parole e nei gesti di Gesù? **Il servizio non è mai una questione di cose da fare, ma un modo di stare nell'esistenza.**

Per questo Gesù è venuto in mezzo a noi: per stare come colui che serve. Si tratta, allora, di fare una scelta, escludendo il suo contrario: essere serviti dagli altri. Sono due i modi di stare nella vita e sono tra loro inconciliabili: **o si vive usando gli altri o si vive per aiutare gli altri a vivere.** Gesù compie questa seconda scelta. Così ci insegna una nuova grandezza: la grandezza del dono, del servizio e dell'amore.

Celebrare il Giovedì santo in casa

Dovendo celebrare il Giovedì santo in casa, dopo aver proclamato il Vangelo della lavanda dei piedi (Gv 13,1-15), ogni componente della famiglia, munito di *brocca, catino e asciugatoio*, può lavare i piedi dell'altro, proprio per ricordare che **l'Eucaristia è celebrata quando ci mettiamo a servizio gli uni degli altri**; quando c'è continuità tra il pane spezzato per noi in Chiesa e le nostre vite che si piegano in atteggiamento di servizio davanti ai piedi degli altri.

Al riguardo teniamo ben a mente la lezione del Sevo di Dio don Tonino Bello. Commentando le parole di Gesù: «*Anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri*», egli diceva: «“Gli uni gli altri”, a partire dalle famiglie che non possono dirsi cristiane se non assumono la logica della reciprocità; perché se il marito smania di lavare i piedi ai tossici, la moglie si vanta di servire gli anziani e la figlia maggiore fa ferro e fuoco per andare nel Terzo Mondo come volontaria ma poi, tutti e tre, non si guardano in faccia quando stanno in casa, la loro è soltanto una contro-testimonianza penosa».

Accanto alla lavanda dei piedi, un altro bel gesto da compiere in casa, dopo aver recitato il Padre nostro, sarebbe quello di *spezzare un pane e dividerlo*. È un gesto che rimanda all'Eucaristia che celebriamo ogni domenica con tutti i credenti.

2. Venerdì Santo, giorno dell'amore che va fino alla morte.

San Leone Magno scriveva: «La santa Passione del Signore, narrata dal Vangelo, penso sia tanto impressa nei vostri cuori, così che la meditazione diviene come una visione. La vera fede ha questa capacità: di far partecipare spiritualmente a quei fatti, ai quali uno non è potuto essere fisicamente presente». È quanto avviene nell'*Azione liturgica* del Venerdì santo.

Ma cosa significa partecipare spiritualmente a quei fatti? Vuol dire lasciarci coinvolgere dal mistero della Passione e Morte di Cristo, fino al punto di assumere un ruolo di responsabilità all'interno degli eventi che vengono raccontati.

La scenografia di questo giorno è semplice: una croce al centro: alta, di legno grezzo, levigato solo dal corpo del Salvatore; **il buio** che fa da padrone, da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio; **il silenzio** gravido di dolore e di speranza come colonna sonora; e **una locandina**, posta in alto, che riporta il nome dell'unico protagonista: *Gesù Cristo, colui che non ha tenuto per Sé come un tesoro la Sua divinità, ma si è umiliato facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce* (cf. Fil 2,6-8).

Dal Vangelo apprendiamo che un soldato gli trafisse il fianco con una lancia e «*ne uscì sangue e acqua*» (Gv 19,34), come a voler sottolineare che ci ha amato sino all'ultima goccia di sangue. Ha versato tutto il suo sangue per noi, ossia ha speso tutta la sua vita per noi. **Ci ha amati più di quanto noi amiamo noi stessi.** Questo è il racconto della croce di fronte alla quale ciascuno di noi, servendosi delle parole ora di un apostolo ora di un santo, può dire:

Sic Deus dilexit mundum - così Dio ha amato il mondo (Gv 3,16);

Mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2,20) ;

Non mi ha amato per scherzo, mi ha amato per davvero (S. Angela da Foligno).

Lo sguardo al crocifisso intenerisce il cuore ma obbliga a “leggere in Lui” la diffusa presenza di altri crocifissi. Quanti ne incontriamo sulle nostre strade, schiacciati dalla gravità dei loro problemi o, più spesso, dai nostri pregiudizi. Quante persone, oppresse dal peso delle croci, cadono quotidianamente sotto i nostri occhi, senza trovare in noi un Simone di Cirene che le aiuti a rialzarsi. Il nostro cuore non può essere completamente nella gioia fino a quando Cristo continua ad essere crocifisso. Non sul legno della croce, né nelle sacre immagini che adornano le nostre chiese, ma nei nostri fratelli poveri. In ogni fratello che soffre, che piange, che è nudo, che è malato, carcerato (cf *Mt 25,34-40*). In ogni uomo schiacciato e umiliato nella sua dignità. In tutti quei poveri che tante volte cancelliamo dalla memoria, inventando la storia che i poveri non esistono più! Proprio pensando a questi poveri, a chi è solo, malato, nel corpo o nella mente, dinanzi a tutte le piaghe e i piagati della nostra società, noi gridiamo: «*Adoramus Te Christe et benedicimus tibi, quia per Sanctam Crucem tuam redemisti mundum*».

Celebrare il Venerdì santo in casa

Per celebrare il Venerdì santo in casa è opportuno scegliere una **croce da mettere al centro**, quella verso la quale di solito ci rivolgiamo con parole che scaturiscono dal cuore, quando siamo nel segreto della nostra camera (cf. *Mt 6,5*). Davanti alla croce potrebbero essere vissuti tre momenti: il *racconto della passione e morte del Signore* (Gv 19, 1-6.14-42 in forma dialogata) - il *bacio al crocifisso*, passandolo di mano in mano - una *preghiera* per tutti, con particolare riferimento agli ammalati nel corpo e nello spirito, a chi soffre per il contagio da coronavirus, a chi opera per la salute di tutti, alle famiglie che si trovano in difficoltà e alle tante persone, di ogni età, che sono decedute.

3. Ed eccoci al **Sabato santo, giorno dell'amore silente** perché lo Sposo è nel sepolcro. Abbiamo vissuto tutta la Quaresima come un lungo Sabato santo di silenzio e senza riti. In questo giorno vediamo passare dinanzi ai nostri occhi quelle persone che avendo riposto tutta la loro fiducia in Gesù, seppelliscono insieme a Lui le loro speranze. Giuseppe d'Arimatea, Nicodemo, Maria di Magdala, «le donne che erano venute con Lui dalla Galilea» (*Lc 23,55*), affascinate dalla sua persona e dal suo insegnamento. **Come queste persone anche noi abbiamo qualcosa da porre nel sepolcro.** Seppelliamo le nostre delusioni, le nostre ferite, le nostre paure. Seppelliamo quanto è passato, quanto ormai è stato. Lì, nel sepolcro, abbandoniamo tutto: la nostra

amarezza e il nostro rancore per non utilizzarli più come armi o come rimprovero verso gli altri. **Nel sepolcro mettiamo la nostra vita, così come l'abbiamo vissuta finora, nella speranza che con Cristo risorgerà trasformata e rinnovata.**

Celebrare il Sabato santo in casa

Per quanti sono in casa, questo giorno potrebbe essere consacrato al silenzio, con l'aiuto di alcuni **segni che ricordano l'assenza dello Sposo**: una *candela spenta*, un *crocifisso coperto*, una *tavola spoglia*. Il clima del silenzio e il senso dell'attesa, che caratterizzano questo giorno, preparano all'incontro con il Risorto.

4. Giungiamo così alla **Veglia Pasquale, madre di tutte le Veglie**, come amava chiamarla Sant'Agostino, e alla **Domenica di Pasqua, giorno dell'amore che vince la morte.**

La notte, il fuoco, la luce, il suono delle campane, il canto: sono schegge di creazione che invadono la liturgia notturna della Veglia Pasquale come segni di risurrezione e di vita nuova. Così la Chiesa, colma di gioia per quanto il Signore ha fatto, nell'*Exultet* canta: «*O felice colpa che ci ha meritato un tale Redentore!*». È un'espressione densa di significato: dice che il Cristo morto e risorto ha fatto di tutte le colpe umane, delle "felici colpe", ossia delle **colpe che non si ricordano più se non per l'esperienza di misericordia e di tenerezza divina di cui sono state occasione.**

Da questa certezza, come un saluto trionfale a Cristo che ha riportato la vittoria sulla morte, esplode, dopo i 40 giorni della Quaresima, il canto dell'**Alleluia**.

Così la Pasqua ci mette dentro la voglia di cantare, ci fa sentire liberi, leggeri, in armonia con Dio, con gli altri, con noi stessi, con le cose.

Ogni giorno è Pasqua: perché ogni giorno muore qualcosa di vecchio in noi e facciamo un passo verso la vita nuova.

E, soprattutto, **ogni domenica è Pasqua**: perché siamo chiamati all'incontro con il Signore Risorto nella santa Messa. Da Lui contagiati, dovremmo avere il fuoco nel cuore e la gioia sul volto, così da renderGli testimonianza.

Di Giorgio La Pira si dice che quando era deputato a Montecitorio, mostrava spesso a un suo collega ateo il piccolo Vangelo che portava con sé e, sorridendo, diceva: «**È risorto!**». **Dobbiamo dirlo anche noi, a tutti e prima di tutto a noi stessi.**

Essendo anche noi, come i primi discepoli, testimoni della Pasqua di Cristo, siamo certi che la pagina dolorosa e difficile che stiamo vivendo presto si trasformerà in un nuovo scenario di vita, di speranza, di orizzonti nuovi, di lacrime asciugate. Con Cristo possiamo risorgere.

Mentre siamo consapevoli che la Passione di Cristo continua in ogni crocifisso della terra, abbiamo anche ragione di credere che la sua Risurrezione è sempre in atto, fino al suo compimento.

Celebrare il Giorno di Pasqua in casa

La Domenica di Pasqua sarebbe bello vivere in casa una celebrazione della Parola che prevede il canto gioioso e corale dell'*Alleluia*, la *proclamazione del Vangelo della Risurrezione* (Gv 20, 1-9), il rinnovo della professione di fede attraverso la recita del

Credo e un momento di gioia, senza dimenticare chi è solo. A queste persone, parenti – amici – semplici conoscenti - possiamo renderci presenti attraverso una telefonata per uno scambio di auguri, per trasmettere una parola di vicinanza e di speranza. Lo dobbiamo fare spesso, ancor più la Domenica di Pasqua.

Tu, o Signore risorto,
sei la speranza che non ci delude mai.
Sempre ci fai sentire
follemente amati e semplicemente salvati da Dio,
il Padre buono che tutto dona e perdona,
pronto ad abbracciarci e ad attraversare insieme con noi
i difficili momenti come quelli
che stiamo vivendo in questo tempo.

Tu, o Signore risorto,
sei al nostro fianco come conforto.
Tu ci sei, Forza della nostra forza.
La tua presenza è la sola certezza
che ci accompagna nella vita.
Noi, per Te, siamo importanti.
Non ti interessano le cadute e i fallimenti,
i peccati e i tradimenti, le debolezze e le fragilità
che abbiamo a nostro carico.
Ogni volta Ti ostini a tirarci fuori dai sepolcri
della rassegnazione, della delusione e dello scetticismo.
Indifferente verso il nostro oscuro passato,
ami scrivere futuro nei nostri cuori.

Tu, o Signore risorto,
sei vivo e ci vuoi vivi.
Aiutaci a dare inizio ad un mondo in cui
cresce l'amore e diminuisce l'odio,
si diffonde la pace e si superano le divisioni,
avanza la cultura della tenerezza e dell'accoglienza
e arretra il clima dell'indifferenza e della diffidenza.
Donaci la capacità di vedere intorno a noi
i fiori di primavera più che le foglie morte dell'autunno,
perché, con Te, la vita non finisce mai.
È la benedizione della Pasqua!

A tutti voi, protesi alla gioia pasquale, sulle orme di Cristo Signore,
auguro un santo cammino.

Sac. Pietro Rubini